

Le missioni di Angelo Culot a Parigi durante la conferenza di pace del 1946

di Luca Olivo

«*Notis su li' misiones di Agnul Culot a Parigi durant li' tratativis di pas dal 1946*»

L'archivio personale di Angelo Culot,¹ molto complesso e ricco di documentazione di primaria importanza storica, riordinato ed inventariato una decina di anni fa, ha consentito di redigere queste brevi note sulla sua partecipazione ai lavori della Conferenza di Pace di Parigi del 1946. Naturalmente non è possibile nel breve spazio di un articolo affrontare una tematica così articolata e per

certi aspetti non del tutto indagata. Si cercherà comunque di cogliere i connotati fondamentali che in quell'anno così difficile per le sorti dell'Italia ispirarono l'azione di Angelo Culot.

Il problema del futuro assetto dell'Italia una volta conclusa la seconda guerra mondiale aveva iniziato a porsi già nel corso dell'estate del 1943 quando, caduto il regime fascista in seguito ai fatti del 25 luglio, gli antifascisti rimasti in Italia e quelli nel frattempo espatriati stavano organizzando il futuro politico del Paese. Una volta arresasi la Germania, l'8 maggio del 1945, poté avere inizio il processo che avrebbe portato alle trattative di pace. Nell'attesa il territorio italiano era sta-

1. L'avvocato Angelo Culot (1895-1961) nacque in Borgo San Rocco da una famiglia di agricoltori. Le sue capacità lo portarono dapprima a conseguire la maturità classica allo *Staatsgymnasium* di Gorizia per poi laurearsi in giurisprudenza all'università di Graz. Nel frattempo, guidato dal parroco don Carlo Baubela, sviluppò una profonda fede ed assimilò le teorie sociali e politiche che lo portarono ad aderire al Partito Popolare di don Luigi Sturzo: fu segretario della sezione goriziana e candidato alle elezioni comunali a Gorizia nel 1922 e 1924. Intraprese una brillante carriera professionale dapprima come notaio poi come avvocato. Nel 1943 assieme, tra gli altri, all'avvocato Pio Fornasin fu uno dei fondatori della Democrazia Cristiana goriziana inquadrata nel locale CLN. Fu convinto antifascista ed acceso sostenitore dell'italianità della città, nel maggio del 1945 per poco sfuggì alla cattura e deportazione da parte degli occupanti jugoslavi. Nel luglio dello stesso anno assieme a Fornasin partecipò al Consiglio Nazionale della DC; i due erano stati invitati per simboleggiare la volontà del partito a risolvere in maniera positiva la questione del ritorno di Gorizia all'Italia e a mantenere idealmente vivi i legami con la città isontina in un momento di particolare incertezza e di forte tensione. Il 1946 vide Angelo Culot partecipare al I Congresso Nazionale della DC. Sei mesi dopo, al primo Congresso provinciale del 27 ottobre, fu eletto segretario politico provinciale e riconfermato nella successiva assise del 15 febbraio 1948. Fu anche presidente nominato della deputazione provinciale e presidente dell'amministrazione provinciale dal 1951 al 1956 nonché titolare di varie cariche amministrative pubbliche; mantenne la carica di consigliere comunale dal 1948, appunto, fino al 1961, anno della morte.

Informazioni complessivamente tratte da: I. SANTEUSANIO, *Culot Angelo (1895-1961) politico, avvocato, amministratore pubblico in Dizionario Biografico dei Friulani* all'indirizzo <http://www.dizionariobiografico.friulani.it/culot-angelo/> nonché A. LEPRE, *Archivio avv. Angelo Culot (1895-1961). Inventario. Introduzione*, a. 2006.

to occupato dalle truppe alleate. Dal mese di giugno del 1945 ed almeno fino alla definitiva soluzione del problema delle frontiere, subito dopo l'occupazione jugoslava si era installato a Gorizia e nel territorio della sua provincia (così come risultava essere nel 1938, ultimo anno di pace) il Governo Militare Alleato.² Esso, nelle intenzioni, avrebbe dovuto avere giurisdizione su tutto il Goriziano ma la parte ad est della Linea Morgan, frutto di un accordo tra anglo-americani e Jugoslavia, era stata occupata *manu militari* dall'esercito titino, con ovvie conseguenze.

L'incontro dei tre grandi a Potsdam, Harry Truman (Stati Uniti), Winston Churchill poi Clement Attlee (Gran Bretagna), Josif Stalin (Unione Sovietica), stabilì che le questioni relative alla pace con l'Italia sarebbero state rinviate ad una Conferenza dei ministri degli esteri delle tre potenze più la Francia che si riunì per la prima volta a Londra l'11 settembre. Nell'occasione si decise di affidare ogni trattativa sull'Italia ad un'apposita Conferenza e di nominare una Commissione internazionale d'esperti che dopo una serie di sopralluoghi in Venezia Giulia, Trieste ed Istria elaborasse delle proposte sull'assetto del futuro confine orientale italiano.³

In Italia si fece strada un cauto ottimismo, tant'è che Alcide De Gasperi, allora ministro degli esteri del governo presieduto da Ferruccio Parri,⁴ dichiarò al «Popolo»⁵ del 3 agosto di ritenere che il futuro trattato non avrebbe potuto contenere condizioni inaccettabili da parte degli italiani. Il 18 settembre furono invitati a parlare a Londra Alcide De Gasperi e l'omologo jugoslavo Edvard Kardelj.

Necessariamente in breve si deve riassumerne la condotta ufficiale del primo governo guidato da Alcide De Gasperi⁶ in merito alla questione dei nuovi confini italiani. Fugata la prospettiva di un'annessione francese della Valle d'Aosta, a suo tempo occupata, e sostanzialmente accolte le pretese transalpine sulle piazzeforti alpine di Briga e Tenda (provincia di Cuneo), concluso con l'Austria l'accordo sull'Alto Adige, era il confine orientale il vero oggetto delle angustie. Già da qualche mese in effetti De Gasperi puntava ad un riavvicinamento con la Francia e ad un'opera di persuasione delle potenze occidentali, Stati Uniti e Gran Bretagna, che sembravano più «malleabili» verso quelle che erano le speranze italiane di salvare buona parte del Goriziano e dell'Istria, oltre a Trieste ed al suo importantissimo porto. In più il go-

2. Sul funzionamento e le suddivisioni amministrative operate sul territorio della ormai ex provincia di Gorizia dal Governo Militare Alleato e sulle nomine dei responsabili civili cfr. P. ZILLER, *Profilo storico – istituzionale della provincia di Gorizia tra il 1940 e il 1947*, in *I cattolici isontini nel XX secolo*, vol. III, *Il Goriziano fra guerra, resistenza e ripresa democratica (1940-947)*, pp. 96–98.

3. S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna 2007, pp. 32-34 e pp. 39-42.

4. Sulla composizione della compagine governativa cfr. Cfr. P. CALANDRA, *I governi della Repubblica. Vicende, formule, regole*, Bologna 1996, p. 560.

5. Una copia del quotidiano, esaminata da Angelo Culot, si trova in Archivio avv. Angelo Culot (1895-1961) (d'ora in poi semplicemente AAC), b. 13, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 33, fasc. 33/e.

6. Il primo governo De Gasperi era ancora espressione dell'intesa tra tutti i partiti scaturita durante le fasi finali del conflitto; entro la compagine De Gasperi rivestiva anche le funzioni di ministro degli esteri, funzioni che cedette dal 18 ottobre del 1946 a Pietro Nenni e poi a Carlo Sforza. Cfr. P. CALANDRA, *I governi della Repubblica. Vicende, formule, regole*, Bologna 1996, pp. 561-562.

verno aveva lanciato a livello mondiale un'operazione propagandistica verso quelli che erano paesi con forte presenza di italiani e tradizionalmente amici come, in America Latina, l'Argentina ed il Brasile (tra l'altro potenza vincitrice) per ottenerne l'appoggio. Sensibilizzata fu anche la numerosa e vivace comunità italiana a New York ed altre città statunitensi.

La Commissione mista di cui sopra giunse nella Venezia Giulia l'8 marzo del 1946 e vi si trattenne per una ventina di giorni visitando i luoghi oggetto di contesa; contrariamente alle aspettative non si recò né a Fiume né a Zara. Tra gli italiani, soprattutto a Trieste, la visita della Commissione sollevò un'ondata di fondate speranze che il nuovo confine non si discostasse troppo dal tracciato della Linea Wilson del 1919. Contemporaneamente però si fece strada anche l'opinione che le visite e i sopralluoghi della Commissione fossero delle mere formalità.⁷

Entro il Goriziano la Commissione trovò un clima politico caratterizzato da forti tensioni interetniche, con un ricorso piuttosto diffuso ad atti di violenza e una fitta ed inequivocabile serie di manifestazioni di italianità della popolazione di Gorizia e di Monfalcone cui facevano da contrappunto manifestazioni della sinistra comunista e filojugoslava; nella Zona B del territorio della ex provincia di Gorizia la repressione antitaliana era sistematica.⁸ Angelo Culot, nel-

la sua qualità di segretario politico provinciale, redigette la bozza di un comunicato con il quale spiegava l'atteggiamento della Democrazia Cristiana goriziana. Questa salutava la Commissione e nel contempo esprimeva la certezza che i commissari, «riconoscendo nella linea Wilson il giusto ed equo confine corrispondente alle caratteristiche non soltanto prevalentemente etniche ma anche economiche e geografiche della Venezia Giulia», ne avrebbero mantenuto, assieme a Trieste ed all'Istria, i legami con la madrepatria.⁹

Sempre in quel mese di marzo, il 3, la Democrazia Cristiana goriziana si riunì a Gradisca d'Isonzo al Convegno per designare i delegati al congresso nazionale in programma a Roma tra il 25 e 29 di quel mese. Nel documento conclusivo¹⁰ i convenuti, esaminata la situazione del partito a livello nazionale, focalizzarono la propria attenzione sul prossimo *referendum* istituzionale, che vedeva i democristiani isontini ampiamente schierati per la repubblica e sull'elezione dell'Assemblea Costituente.¹¹ Per quanto invece riguardava la questione nazionale si riaffermava «la indissolubile italianità di queste terre» e nel contempo s'invitava «il Congresso (nazionale) a denunciare la grave e pericolosa ingiustizia del tentativo nazionalista straniero di staccare dal corpo della patria una regione ad essa collegata da vincoli di storia, di cultura, di sentimento e di sangue». Il Convegno

7. <http://www.mlhistria.altervista.org/storiaecultura/testiedocumenti/tesimarini/capitolo3.htm>, pp. 1-3.

8. T. FRANCESCONI, *Gorizia 1940-1947*, Milano 1990, pp. 203-216.

9. Il manoscritto si trova in AAC, b. 13, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, fasc. *Parigi importanti*, n. inv. 34, fasc. D.C. 5, sottofasc. 34/b2.

10. Il documento, ciclostilato su foglio rosa, si trova in AAC, b. 13, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 33, fasc. D.C. 4, sottofasc. 33/b.

11. La Venezia Giulia e l'Istria non poterono partecipare alle consultazioni. NdA.

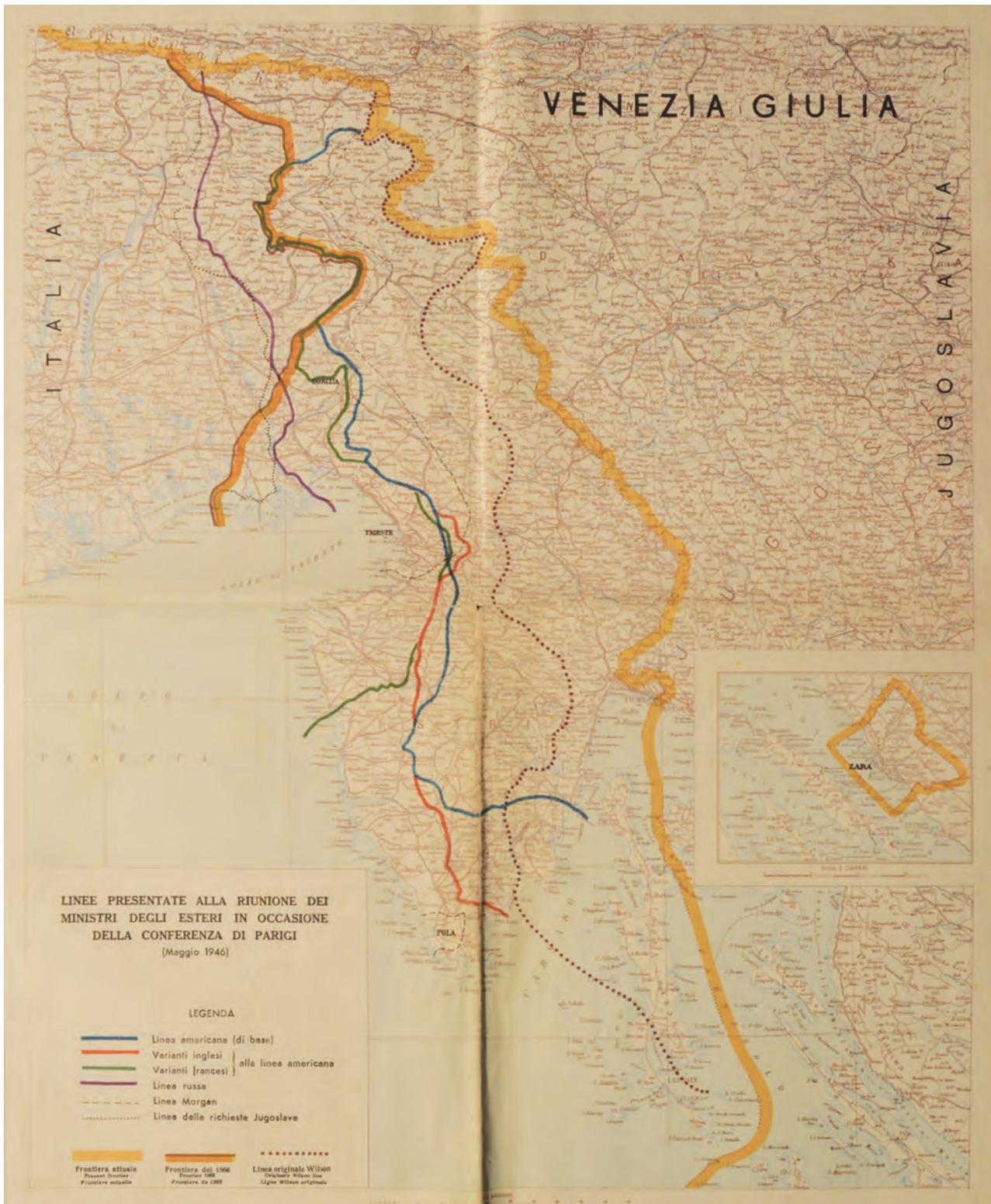
inoltre si appellava affinché gli organi nazionali del partito si impegnassero a trovare una soluzione il più possibile favorevole alla questione delle trattative di pace così da dimostrare di fronte agli italiani l'impegno profuso e togliere argomenti a quelle forze che ancora agivano su calcoli opportunisti di fazione. Il riferimento era allo schieramento comunista che proprio in quel periodo, ossequioso ai dettami di Mosca, aveva intrapreso una pericolosa politica estera autonoma che agiva a cavallo del confine con discutibili incontri con personalità di spicco delle nomenklature sovietica e jugoslava¹² con riflessi evidenti su Gorizia città e nel resto della provincia sotto diretta amministrazione del Governo Militare Alleato. Il documento votato al Convegno si concludeva con la richiesta al partito nazionale di impegnarsi anche per ottenere il massimo rispetto alla minoranza slovena che dopo la firma del trattato si sarebbe trovata, queste erano le impressioni ma nulla di definitivo era al tempo stato deciso, entro il territorio che sarebbe rimasto all'Italia. Pochi giorni dopo si aprì il Congresso

nazionale della Democrazia Cristiana a Roma.¹³ Angelo Culot ebbe modo di leggere la sua relazione sorprendentemente priva di datazione.¹⁴ L'avvocato concentrava, ovviamente, la sua attenzione sulla situazione politica entro la città di Gorizia. Culot esordiva con un pizzico di amara ironia confessando la propria invidia nei confronti degli altri congressisti, chiamati ai loro futuri impegni nell'organizzazione delle elezioni amministrative ed in quelle per il referendum istituzionale e l'Assemblea costituente, mentre chi veniva dalla Venezia Giulia, come lui, era angustiato da ben diversi problemi. Circa lo svolgimento del processo di pace il suo auspicio, come quello della Democrazia Cristiana goriziana, voleva i Quattro grandi orientati verso il mantenimento della regione all'Italia seppure con qualche modifica della linea di confine che non si discostasse troppo però da quella «segnata dalla natura, che è la sola la quale permetta un definitivo assetto delle due popolazioni». Il documento proseguiva con la confutazione delle accuse di nazionalismo ed imperialismo mosse a loro

12. Un'analisi approfondita della condotta del Partito Comunista Italiano prima dello «scisma» titino del 1948 è rinvenibile in P. KARLSEN, *Frontiera rossa*, Gorizia 2010, pp. 144-174.

13. Il «Bollettino della Direzione del partito» del 20 gennaio 1946, uscito pochi mesi dopo gli incontri a Londra dei ministri degli esteri delle potenze vincitrici, più la Francia, e quando la situazione era ancora largamente indeterminata, convocava ufficialmente le assise congressuali a Roma, definiva il regolamento dei lavori e le modalità del tesseramento, gettava le linee guida dell'azione del partito ed infine lasciava spazio all'*Appello per una pace di giustizia* lanciato dal Consiglio nazionale. Questo, esaminati i più recenti sviluppi della situazione internazionale, rilevava come condizione essenziale per una pace stabilita sui principi fondativi delle Nazioni Unite fosse una reale collaborazione tra i tre grandi e la Francia. Il Consiglio nazionale faceva rilevare ai vincitori come l'Italia avesse, prima tra tutte le potenze dell'Asse, rotto l'alleanza con la Germania e dato luogo con formazioni regolari e con quelle partigiane alla lotta di liberazione riconoscendosi pienamente nei principi delle Nazioni Unite. Dunque il popolo italiano si sentiva in diritto di richiedere una procedura che permettesse ai suoi rappresentanti di intervenire nelle discussioni per la futura pace. Il governo pertanto doveva attivarsi per un'opera di persuasione dell'opinione pubblica internazionale affinché il trattato con la nuova Italia democratica sancisse una «pace di giustizia» e non una «pace di punizione». Copia del Bollettino è rinvenibile in AAC, b. 13, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 34, fasc. D.C. 5 sottofasc. 34/c.

14. Il dattiloscritto con il testo della relazione citata si trova in AAC, b. 12, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 32a, fasc. *Parigi importanti*.



La carta, di mm. 645x545, illustra graficamente le linee di confine proposte dalle Quattro potenze vincitrici con in più il tracciato della Linea Morgan e quello della Linea Wilson. Il confine su quest'ultima linea era l'obiettivo cui mirava il governo italiano. In ogni caso le città di Fiume e di Zara erano da considerarsi ormai perdute così come gran parte dell'Istria.

La pubblicazione di questa fotografia, come delle altre che si trovano nell'articolo, è stata resa possibile grazie alla cortese concessione da parte dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia, proprietario dell'archivio storico di Angelo Culot, che qui pubblicamente si ringrazia.

tempo all'Italia cui si contrapponeva la remissività con cui lo stesso De Gasperi aveva dichiarato l'atteggiamento italiano nei confronti di Fiume e Zara, date ormai per perse. Si chiedeva, di fronte ai congressisti, Angelo Culot «come dovrebbe invece qualificarsi l'appetito jugoslavo su Trieste, sull'Istria e su Gorizia che, Vivaddio, non sono slave». Altro *punctum dolens* era il fatto che la Zona B del territorio della ex provincia di Gorizia era invece occupata *manu militari* da una delle parti in causa quando l'intero territorio doveva essere sottoposto ad un regime di neutralità in attesa delle decisioni della prevista Conferenza. Comunque, dopo aver evidenziato le negatività della situazione, Culot formulava quelle che lui riteneva essere proposte ragionevoli per cercare di realizzare un'armoniosa e pacifica convivenza tra le due componenti etniche del Goriziano: garantire agli sloveni che sarebbero rimasti in Italia dopo il disegno del nuovo confine la massima libertà nell'uso «pubblico e privato della loro lingua» e nello «sviluppo della loro cultura» nonché varare di una serie di provvedimenti legislativi *ad hoc* con la concessione di forme di autonomia alla Venezia Giulia particolarmente ampie. Tra la fine di marzo e l'aprile del 1946 la Commissione internazionale, conclusi i sopralluoghi, aveva elaborato quattro tracciati per il nuovo confine orientale. Le linee americana e britannica proponevano come demarcazione i confini amministrativi della provincia di Udine a est per poi allargarsi, sempre verso est, e scendere da

Trieste verso sud e lasciare in Italia l'Istria occidentale con Capodistria, Cittanova, Parenzo, Rovigno e Pola. La linea francese, col punto fermo dei confini amministrativi della provincia di Udine, tagliava in due la città di Gorizia per poi scendere verso Trieste, Capodistria e Cittanova, che sarebbero rimaste in Italia; quasi tutta l'Istria era così perduta. La linea sovietica avrebbe assegnato alla Jugoslavia anche il Tarvisiano, la Valcanale, il Canal del Ferro, parti del Gemonese e del Tarcentino, le Valli del Natisone e del Torre, giù fino a Grado.

Il Consiglio dei ministri degli esteri delle quattro potenze vincitrici tornò quindi a riunirsi a Parigi tra il 25 aprile e l'11 maggio del 1946 all'Hotel de Luxembourg. In quell'occasione si discusse della procedura generale da adottarsi durante le trattative e del preambolo al trattato di pace. Fu raggiunto un accordo sulle rettifiche di confine a favore della Francia, sulla consegna del Dodecaneso alla Grecia e sulla perdita delle colonie. Rimase ancora in discussione il destino di Trieste e la questione delle riparazioni. Sul tappeto rimasero anche le quattro linee di confine citate sopra.¹⁵

A questo punto Angelo Culot partì alla volta della capitale francese per la sua prima missione. Egli faceva parte, come uno dei tanti esperti, della delegazione italiana guidata da Alcide De Gasperi in qualità di presidente del consiglio e ministro degli affari esteri. Ivanoe Bonomi,¹⁶ in qualità di presidente della Commissione Affari Esteri dell'Assemblea Costituente, e Giuseppe Saragat,¹⁷ per breve perio-

15. S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, cit., p. 47.

16. Per una breve biografia di Ivanoe Bonomi cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Ivanoe_Bonomi.

17. Notizie biografiche su Giuseppe Saragat sono rinvenibili in https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Saragat.

do ambasciatore italiano in Francia e quindi presidente dell'Assemblea Costituente, partecipavano in qualità di delegati. A questi si aggiungevano 8 consiglieri politici, 5 consiglieri militari, 2 consiglieri giuridici, 6 consiglieri economici, 3 consiglieri per le questioni coloniali, 3 consiglieri per le questioni territoriali. I consiglieri erano coadiuvati, ognuno nella loro area di competenza da degli esperti. Il gruppo aveva il suo punto d'appoggio presso l'ambasciata italiana in Rue de Varenne 47. Tra gli esperti nelle questioni territoriali si annoverava anche un altro goriziano: l'ing. Federico Ribi.¹⁸

Le ragioni che inclusero Culot nel novero dei rappresentanti italiani a Parigi sono da ricercarsi con tutta probabilità nel fatto della sua appartenenza al Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) della Venezia Giulia e nelle relazioni nel frattempo intessute in alto loco grazie alla partecipazione al Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana del 1945 ed al Congresso dell'anno seguente. A ciò si devono aggiungere la solida preparazione professionale, la conoscenza delle lingue (tedesco e francese), l'abilità politica e la profonda conoscenza del territorio in cui viveva ed operava.

L'incrocio tra la minuta della lettera inviata al ministero degli esteri per

la corresponsione delle competenze dovute per le missioni a Parigi (la lettera reca la data del 5 maggio 1947)¹⁹ e i visti sul passaporto²⁰ ha consentito di ricostruire con una certa precisione il primo itinerario di Culot. Questi partì da Gorizia il 30 aprile per raggiungere Roma da dove il 2 maggio, ricevuto il passaporto, raggiunse assieme agli altri delegati l'aeroporto di Centocelle, scalo dei Corrieri Aerei Militari,²¹ da dove volò a Parigi. La prima missione ebbe breve durata dal 2, appunto, all'8 maggio con rientro a Roma-Centocelle, e poi l'11 a Gorizia. L'atteggiamento del governo italiano a Parigi è efficacemente riassunto dall'opuscolo a stampa intitolato *Dichiarazioni del Presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi alla Conferenza dei Ministri degli Affari Esteri in Parigi*, del 3 maggio 1946.²² Nel documento De Gasperi ringraziava per l'invito a partecipare e ricordava che era in corso in Italia il processo di costruzione del nuovo stato democratico; nel contempo ricordava la condanna della nuova Italia nei confronti della politica aggressiva del regime fascista. Quindi si dilungava sugli esiti della visita effettuata dalla Commissione internazionale di esperti lungo i confini orientali poco tempo prima. Veniva ricordato che il distretto di Tarvisio era al tempo abitato da una maggioranza di ita-

18. La composizione della delegazione italiana è stata tratta dal ciclostile «Composition de la delegation italienne a la Conference de la Paix» conservato in AAC, b. 10, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 24, fasc. 5 *Parigi*, sottofasc. 24/a.

19. La lettera in questione si trova, unitamente alla minuta della risposta, in AAC, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 26, fasc. 11 *Parigi*.

20. Il passaporto di Angelo Culot si trova in AAC, b. 1, serie I *Personalità*, inv. n. ro 4, fasc. 4/b.

21. I Corrieri Aerei Militari svolgevano le funzioni, quasi, di una compagnia aerea commerciale sotto controllo alleato ricorrendo ad aerei militari sopravvissuti alla guerra; i velivoli erano impiegati come in questo caso anche per voli di stato. NdA.

22. Una copia dell'opuscolo è rinvenibile in AAC, b. 12, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 32, fasc. *Parigi importanti*, sottofasc. 32/a.



Il passaporto con il quale Angelo Culot si recò a Parigi per le sue due missioni.

liani così come accadeva entro i territori ad ovest dell'Isonzo, italiani fin dal 1866, entro la città di Gorizia, a Monfalcone, Ronchi dei Legionari ed in tutto il basso Isonzo. Il presidente del consiglio poi contestava le accuse jugoslave che affermavano come il porto di Trieste non avesse subito un calo dei traffici dopo l'annessione all'Italia nel 1918, era vero semmai il contrario. Parimenti a maggioranza della popolazione di origine italiana erano la zone dell'Istria occidentale e meridionale. Quindi De Gasperi passava a criticare la mancata visita della commissione a Fiume e Zara. Infine tra le quattro proposte di nuova linea di confine avanzate dalla delegazione americana, britannica, francese e sovietica la sola che garantisse almeno in parte un ideale assetto etnico ed anche economico era quella americana che in sostanza era la meno punitiva tra quelle proposte ed attribuiva all'Italia non solo

Gorizia e Trieste ma anche un'ampia porzione dell'Istria occidentale, giù fino a Pola.

Durante questa prima missione a Parigi i compiti di Culot e degli altri esperti e commissari, mentre politici e diplomatici intavolavano discussioni e cercavano contatti con gli omologhi stranieri, furono essenzialmente quelli di una presa di conoscenza della situazione in cui i tracciati dei confini e le pesanti clausole che avrebbero potuto strozzare l'economia italiana ebbero un posto di primo piano.

Una ventina di giorni prima della sua partenza per la seconda missione a Parigi Angelo Culot ricevette il mandato ufficiale «a rendersi interprete della volontà della popolazione» della città e della sua provincia da parte del C.L.N. di Gorizia; assieme a Culot sarebbero partiti per Parigi anche Giuseppe Bettiol (da poco eletto all'Assemblea costituen-

DA ROMA A PARIGI



De Gasperi prima della partenza in aereo da Roma: sono con lui gli esperti delle questioni giuliane. Da sinistra a destra: prof. Giulio Gratton, prof. Pietro Battara dell'Università di Roma, De Gasperi, on. Antonio De Bertì, ing. Federico Ribi di Gorizia, prof. Silvio Varilabasso dell'Università di Cagliari, avv. Angelo Culot di Gorizia.

Fotografia scattata poco prima della partenza per Parigi della commissione di esperti italiani per la Venezia Giulia assieme al presidente del consiglio Alcide De Gasperi (terzo da sinistra). Angelo Culot è ritratto primo da destra. Quinto da sinistra è Federico Ribi.

te),²³ Edmondo Candutti, Guido Coceanis (Camera del Lavoro), e Luigi Poterzio (esponente di spicco della Democrazia Cristiana). Il C.L.N. di Gorizia aveva proceduto alla nomina di Culot e degli altri con documento ufficiale datato 17 luglio. Esso era stato redatto di comune accordo tra i partiti (Democrazia Cristiana, Partito Liberale Italiano, Partito Repubblicano Italiano e Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria), la Presidenza di Zona,²⁴ la Presidenza

del Comune di Gorizia,²⁵ l'Associazione Partigiani Italiani, la Camera Confederale del Lavoro, l'Associazione Giovanile Italiana e la Camera di Commercio Industria e Agricoltura. La premessa al documento era, nella sua schiettezza, particolarmente indicativa della situazione politica, piuttosto tesa come si è detto, che gravava sul Goriziano nelle more delle decisioni che si sarebbero prese a Parigi. Innanzitutto si dichiarava come tutti i goriziani, residenti in città e provin-

23. L'on. Giuseppe Bettiol (1907-1982) fu docente universitario di diritto e procedura penale presso varie università italiane. Dal 1945 fece parte della Consulta nazionale indi dell'Assemblea costituente per essere poi eletto deputato. Nel corso della I legislatura fu presidente della Commissione giustizia alla Camera dei deputati nonché capogruppo DC. Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Bettiol.

24. Durante il Governo Militare Alleato era l'organo che svolgeva le funzioni dell'Amministrazione provinciale. NdA.

25. Durante il Governo Militare Alleato era l'organo che svolgeva le funzioni, appunto, dell'Amministrazione comunale. NdA.

cia, avessero appreso con profondo dolore le decisioni della conferenza di Parigi che proprio in quei giorni aveva visto convergere le Quattro potenze verso la linea di confine proposta dai francesi con la ventilata futura nascita del Territorio Libero di Trieste (incisivamente definito nel documento «parodia di stato cuscinetto») e con la perdita dell'Istria, da considerarsi definitiva.²⁶ Inoltre l'Italia si trovava priva di quei confini naturali che fino al 1941 correvano proprio entro la provincia di Gorizia. L'unica nota positiva era il riconoscimento della città e del Friuli orientale come parte integrante del territorio nazionale italiano anche se a prezzo di penosi sacrifici: Gorizia, «sebbene compressa tra confini che tagliano il pomeriggio della città» avrebbe potuto conservare il suo ruolo di capoluogo. La popolazione intera, a dispetto dei progetti che si stavano elaborando a Parigi, ribadiva la sua ferma volontà a far salvaguardare la sua appartenenza all'Italia. Il documento dunque proseguiva inasprendo i toni. I firmatari denunciavano le manovre propagandistiche in atto da parte della Jugoslavia e del Partito Comunista, tra l'altro uscito dal C.L.N., tendenti ad aggregare il Goriziano ad un vagheggiato stato cuscinetto giuliano «da Gorizia al Carnaro» che prima o poi sarebbe stato assorbito dalla neonata federativa con buona pace delle speranze di chi parteggiava per condizioni più eque. Tratteggiando quelle che sarebbero dovute essere le linee di condot-

ta dei suoi delegati a Parigi, il C.L.N. di Gorizia dichiarava, ribadendola, la volontà della città e del Friuli orientale a restare decisamente in Italia bollando «quale tradimento nazionale qualsiasi altra soluzione»; nel contempo si voleva impegnare il governo nazionale «a stroncare ogni manovra che intenda del Friuli orientale, di Gorizia e di Monfalcone fare baratto». La dichiarazione si concludeva con la riaffermazione del legame economico del Friuli orientale, e di Gorizia, con la pianura veneta invocando l'appoggio del governo nazionale a che tentasse di far spostare il limite della linea di confine proposta dal centro della città alle colline circostanti.²⁷

Nel frattempo, il 3 luglio del 1946, le potenze alleate si accordarono per proporre la linea di confine francese all'esame della imminente Conferenza di pace, detta «dei 21». Questa si aprì ufficialmente a Parigi il 29 di quel mese: alle tre potenze vincitrici, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica, si sarebbero aggiunte la Francia (come padrone di casa) e le potenze alleate e associate delle Nazioni Unite. La Conferenza non aveva alcun potere decisionale ma solo di raccomandazione per il Consiglio dei Ministri degli Esteri.²⁸ Lo stesso giorno la bozza quasi definitiva del trattato di pace fu consegnata alla delegazione italiana in forma ufficiale, ricevuta da Pietro Nenni,²⁹ allora a Parigi come rappresentante del governo. La reazione di quest'ultimo e dell'opinione pubblica italiana erano state di profonda co-

26. Per gli approfondimenti degli avvenimenti del periodo si rinvia a <http://www.mlhistria.altervista.org/storiaecultura/testiedocumenti/tesimarini/capitolo3.htm>, cit., pp. 8-9.

27. Il documento del Comitato di Liberazione Nazionale, in doppia copia, si trova in AAC, b. 9, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 22, fasc. 10 *Parigi*, sottofasc. 22/a.

28. <http://www.mlhistria.altervista.org/storiaecultura/testiedocumenti/tesimarini/capitolo3.htm>, cit., p. 12.

29. Cenni biografici su Pietro Nenni sono reperibili presso https://it.wikipedia.org/wiki/Pietro_Nenni.

sternazione ed indignazione riguardo non solo alle previste mutilazioni territoriali ma anche alle pesantissime clausole economiche, alla perdita delle colonie e alla consegna della flotta. Anche i comunisti criticarono pesantemente le decisioni prese a Parigi. Il 3 agosto parve aprirsi uno spiraglio quando la Conferenza invitò una delegazione italiana ad esporre le sue ragioni.³⁰

Dunque Angelo Culot ripartì per Parigi. Il suo secondo soggiorno si protrasse per maggior tempo e durò dal 10 agosto al 9 ottobre. Le modalità della partenza furono piuttosto articolate.³¹ Culot raggiunse dapprima Roma, probabilmente per incontrare gli altri membri della delegazione italiana, dal cui aeroporto di Guidonia volò verso Milano. Qui prese il treno che lo condusse a Parigi l'11 agosto. Il giorno prima Alcide De Gasperi aveva pronunciato il suo celeberrimo discorso di fronte ai rappresentanti delle 21 potenze vincitrici.³²

Fu questa seconda missione particolarmente impegnativa per l'avvocato goriziano. Nel suo archivio si conserva infatti gran copia di documentazione acquisita durante i lavori a scopo di studio: memorie a stampa della delegazione jugoslava, ciclostili e stampati con le ragioni addotte dalla delegazione italiana per cercare di far modificare almeno in parte decisioni già prese, cartine coi tracciati del nuovo confine e le località oggetto

di possibile discussione, stampe sugli avvenimenti bellici in Jugoslavia dal 1941 al 1943, appunti manoscritti, bozze di documentazione dattiloscritta, relazioni e resoconti di sedute ed incontri. Il contributo di Angelo Culot al contrasto ed alla confutazione delle pretese e delle relative giustificazioni della commissione jugoslava, evidentemente concordato con gli altri membri della delegazione giuliana, fu di alto profilo culturale, essenzialmente concentrato sulle vicende storiche che interessarono fino a quel momento il Goriziano e la città di Gorizia, da lui definita «una penisola etnica perché congiunta al Friuli attraverso il sobborgo di Lucinico che, secondo la relazione degli esperti delle 4 potenze, è per il 90% italiano».³³

Da avvocato Culot raccolse quelle che possono essere considerate prove utili a contestare e a confutare le tesi sostenute in giudizio, che di giudizio effettivamente si trattava, dalla controparte. Un caso merita di essere citato. In seguito alle contestazioni sulla distribuzione delle etnie all'interno del territorio della ex provincia di Gorizia mosse dalla delegazione jugoslava Angelo Culot portò con sé a Parigi un *Protocollum Instrumentorum allodialium*, cioè un registro dei beni fondiari esenti da gravami risalente al 1659 e compilato da un notaio per la zona di Canale d'Isonzo.³⁴ Culot fece notare come le lingue usate entro il codice siano il latino per la gran par-

30. S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, cit., pp. 69-71.

31. Il percorso è desunto dall'incrocio sui visti apposti al passaporto e dalla minuta di lettera al ministero degli esteri già citata.

32. Per il video del discorso cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=7Y9qoS-6irE>.

33. Citazione tratta da un foglio con appunti rinvenibile in AAC, b. 9, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 22, fasc. 10 *Parigi*, sottofasc. 22/b.

34. Il codice è conservato in AAC, b. 9, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 21, fasc. 1 *Parigi*, sottofasc. 21/c.



La prima fotografia dell'album fotografico, di cui si parla nel testo, fatto realizzare da Angelo Culot con la panoramica delle Alpi Giulie viste dal Monte Santo.

te e l'italiano per alcune note. Oltre al registro dei beni di Canale l'avvocato si servì anche di una raccolta di documenti storici in copia fotografica ricercati ed individuati entro l'Archivio Storico Provinciale di Gorizia i cui risultati furono fatti confluire in un elegante album fotografico³⁵ che si apriva con una suggestivo panorama delle Alpi Giulie visto dal Monte Santo. Il risultato delle sue ricerche fu utile alla preparazione, assieme agli altri esperti della Venezia Giulia, dell'opuscolo *Considerations d'ordre géographique et économique sur le tracé de la Frontière Orientale de l'Italie et du Territoire de Trieste te qu'il a été proposé à Paris le 3 juillet 1946*, in cui per quanto riguarda la città di Gorizia si ribadiva il carattere irrazionale del tracciato del nuovo confine che l'avrebbe non solo tagliata

in due ma avrebbe causato il sorgere di problemi agli acquedotti, alle linee elettriche, telefoniche, ferroviarie e viarie; al proposito non solo l'Italia ma anche la Jugoslavia avrebbero avuto non poche difficoltà ad adeguarsi alla nuova situazione. Gorizia avrebbe anche perso il suo tradizionale ruolo di punto di riferimento per il suo retroterra che arrivava prima del 1941 fino ad Idria ad est, fino a Plezzo a nord e fino a San Daniele del Carso a sud. Dal punto di vista geografico, poi, il tracciato del confine sembrava semplicemente assurdo dal momento in cui non si era tenuto in alcun conto il percorso della valle dell'Isonzo come punto di riferimento, cosa che avrebbe portato ad una demarcazione più razionale. Le proposte degli esperti giuliani, fatte proprie dalla delegazione italiana,

35. L'album si trova in AAC, b. 11, serie *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 30, fasc. 2 Parigi.



La carta, di mm. 765x645, prodotta dall'Istituto Geografico Militare di Firenze nel 1939, illustra graficamente le (vitali) differenze per il territorio comunale di Gorizia tra il tracciato francese (in blu) e quello della Linea Morgan (in rosso).

si incentravano sull'estensione verso est della linea di confine in modo da conservare, nella migliore delle ipotesi tutto il territorio del comune di Plezzo, parte di quello di Tolmino, tutto quello di Tarnova della Selva e parte dei comuni di Montespino e Comeno a sud del quale la linea si sarebbe congiunta col limite occidentale del Territorio Libero di Trieste rappresentato del monte Hermada. I punti di riferimento a sud di Plezzo sarebbero stati Tolmino e Montespino. L'ipotesi meno velleitaria prevedeva una linea che partisse dal monte Mangart e seguisse tutto il corso della valle dell'Isonzo fino al monte Hermada passando per i comuni di Caporetto e Santa Lucia d'Isonzo.

Angelo Culot, poi, si era occupato personalmente della situazione del comune di Gorizia mettendo in evidenza su una carta topografica dell'Istituto Geografico Militare di Firenze del 1939 come la linea francese l'avesse lasciata priva delle (allora) frazioni di Salcano, Moncorona, San Pietro, Vertoiba di sotto e di sopra e dell'importantissima località di Fontefredda, da dove partiva l'acquedotto che riforniva la città (assieme a quello che partiva da Moncorona); sarebbero rimasti al di là del confine anche il Monte Santo, la Castagnevizza, il vecchio cimitero ed il cimitero israelitico. Culot insisteva sul tracciato della Linea Morgan che avrebbe lasciato integro, come sarebbe stato logico, il territorio comunale, anzi aggiungendogli a nord, prendendo come riferimento una linea passante tra il monte

Vodice e il Monte Santo, la località di Dolganina ed a sud Raccogliano, Biglia e la Foresta Locatelli, nei pressi di Villa Montevecchio. Inoltre a nordovest il comune confinante di San Martino Quisca sarebbe rimasto sostanzialmente integro così come quello di San Floriano del Collio.³⁶

Nella seduta del 28 settembre 1946 la Commissione politica e territoriale per l'Italia, approvò il tracciato della linea francese. I voti favorevoli furono quelli di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Canada, Sudafrica, Australia, Nuova Zelanda, India, Cina, Grecia e Olanda. Con evidente insoddisfazione votarono contro Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Albania e Jugoslavia. Belgio, Brasile ed Etiopia si astennero. Il ministro degli esteri jugoslavo criticò la decisione ribadendo ulteriori richieste di territori italiani (Tarvisio con le miniere di Cave del Predil, Monfalcone coi cantieri e Trieste con il porto) e giungendo a minacciare prove di forza diplomatiche in caso di respingimento delle pretese.³⁷

Angelo Culot concluse la sua seconda missione a Parigi firmando come delegato del C.L.N. goriziano la mozione di protesta, tenuta al momento segreta, contro la decisione della Conferenza.³⁸ Oltre a Culot, riuniti presso la sede dell'ambasciata italiana, firmarono il documento anche i consiglieri politici giuliani, gli altri esperti della delegazione italiana, i delegati dei C.L.N. di Trieste, Pola e dell'Istria occupata, i delegati di Zara e quelli del C.L.N. di Roma e i rappresentanti dei profughi che af-

36. La carta commentata da Angelo Culot si trova in AAC, b. 11, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 30, fasc. 2 *Parigi*.

37. <http://www.mlhistria.altervista.org/storiaecultura/testiedocumenti/tesimarini/capitolo3.htm>, cit., p. 21.

38. Il testo dattiloscritto della mozione del 29 settembre 1946 si trova in AAC, b. 11, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 28, fasc. 9 *Parigi*.

fluivano dai territori occupati dalle truppe jugoslave. I firmatari dichiararono innanzitutto di aver accettato di partecipare alla Conferenza di pace fidando nei principi enunciati nella Carta Atlantica del 1941 e negli impegni assunti dai quattro ministri degli esteri alla conferenza di Londra del settembre 1945. Erano inoltre convinti che la maggioranza dei rappresentanti delle nazioni riunite a Parigi avrebbe negato il loro consenso al progetto di un trattato di pace che aveva finito per togliere all'Italia il suo naturale confine orientale. I delegati giuliani, e tramite loro la popolazione, si attendevano che le promesse fossero mantenute mentre alla prova dei fatti ciò non era avvenuto. Il documento denunciava le distorsioni operate sulle risultanze delle indagini della Commissione internazionale durante la sua visita nella Venezia Giulia ed in Istria. Il trattato aveva un evidente carattere punitivo. Ciò premesso la mozione avanzava, in dieci punti, una serie di richieste al governo italiano. Questo doveva innanzitutto chiedere ufficialmente di essere sentito per esporre le proprie ragioni di fronte all'assemblea plenaria delle nazioni vincitrici; quindi doveva intraprendere un'efficace opera di chiarificazione di fronte agli italiani verso quella che è stata la sua condotta nei confronti della difesa ad oltranza dell'italianità della Venezia Giulia. Il governo era richiesto anche di difendere ad ogni costo l'Istria occidentale e nel contempo cercare contatti con le potenze amiche affinché fosse tenuto al più presto un plebiscito sulla Venezia Giulia, in caso contrario si sarebbe dovuto preparare all'interno della Costituente un movimento il quale

chiedesse come condizione per l'accettazione da parte del popolo italiano del trattato l'attuazione del detto plebiscito. Nel campo internazionale il governo avrebbe dovuto rinforzare la propaganda a favore dell'Italia soprattutto nei confronti di Stati Uniti e nazioni dell'America Latina. Nella circostanza si sarebbe dovuto rendere manifesto che il popolo italiano, «privato persino del suo diritto di difesa nei consessi internazionali, non potrà accettare il decreto impostogli». Particolarmente significativo era il punto V: «Il Governo Italiano dovrebbe preparare e realizzare (sic!) tempestivamente nei modi più opportuni l'unità di volere della Nazione nel proposito di respingere (sic!) il trattato. Già la sola minaccia potrebbe far delineare situazioni che oggi non possono essere valutate, particolarmente nelle Americhe». Un testo, dunque, piuttosto velleitario ma che è utile per delineare la cocente delusione dei giuliani e le pesanti incognite e le grosse difficoltà che avrebbero gravato su Venezia Giulia, Trieste ed Istria una volta firmato il trattato. Ad ogni modo in caso della possibilità di trattative bilaterali Italia-Jugoslavia si chiedeva la nomina di una delegazione ufficiale giuliana e si fissavano i punti irrinunciabili, cioè: «la restituzione dei deportati; il disarmo spirituale e materiale delle organizzazioni jugoslave e filojugoslave; la concessione del diritto d'opzione per il territorio libero³⁹ ai cittadini italiani delle zone cedute; (l') agevolazione dello scambio delle popolazioni e la permuta dei beni immobili; le garanzie costituzionali (sic!) per un metodo di lotta politica veramente democratico». I punti VIII e IX chiedevano al

39. Territorio Libero di Trieste, NdA.

governo di «affrontare con larghezza di criterio e di mezzi» non solo «la lotta di resistenza italiana nella Venezia Giulia» ma anche e soprattutto il problema della sistemazione dei profughi e dell'assetto economico, previsto appunto pesante, del Territorio Libero di Trieste e dei territori che sarebbero rimasti all'Italia. L'ultimo punto della mozione, il decimo, conteneva l'adesione del rappresentante dello Stato Libero di Fiume. Oltre a ciò i delegati del C.L.N. di Gorizia, il consigliere politico della delegazione italiana on. Giuseppe Bettiol e Federico Ribi vollero l'inserimento di una specifica dichiarazione: «I sottoscritti, quali rappresentanti di Gorizia, del Friuli e delle zone già assegnate all'Italia dalla decisione del Quattro Grandi e dei 21 alla Conferenza di Parigi, in merito alla richiesta di plebiscito già avanzata dal Governo in base a urgenti sollecitazioni degli italiani della Venezia Giulia, richiesta ora rinnovata, non si oppongono affatto a che il Governo torni a richiedere con ogni mezzo il plebiscito stesso onde cercare sia pure attraverso un rischio gravissimo, di salvare l'italianità di Trieste e dell'Istria, ma intendono che il plebiscito si riferisca solo ai territori e alle popolazioni che le decisioni di Parigi hanno strappato alla Madre Patria, e comunque la sorte di Gorizia e del Friuli orientale non sia più rimessa in discussione».

Angelo Culot rientrò dunque a Gorizia dove l'attendeva l'ultimo appuntamento di quel gravoso 1946: il primo Congresso provinciale del par-

tito in programma per il 27 ottobre. I delegati si riunirono presso la sede di Passaggio Edling 1 a Gorizia. Come si legge nella relazione finale, anonima, dell'assise, presieduta dal segretario politico udinese Faustino Barbina, furono invitati anche rappresentati dei Comitati provinciali di Trieste e Pola, presenze oltremodo significative.⁴⁰ Nel suo intervento da segretario politico uscente⁴¹ Angelo Culot tracciò una breve storia degli avvenimenti dal 1943 fino a quel momento. In merito alla situazione contingente del Goriziano ed all'attesa delle firma del trattato di pace l'avvocato di San Rocco attaccò senza mezze misure la condotta dei comunisti locali. Questi avevano abbandonato il C.L.N. per unirsi alle formazioni titine svelando così, ritirati gli occupanti nazisti, quello che era il loro secondo fine: l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. In più essi invitarono gli altri partiti ad entrare nell'ambigua Unione Antifascista Italo-Slovena (U.A.I.S.). Il rifiuto democristiano di aderire all'U.A.I.S. fu da subito nettissimo, motivato dal programma della medesima che prevedeva l'annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Per accentuare la loro tendenze favorevoli alla Jugoslavia i comunisti locali si erano definiti non più italiani ma giuliani entrando così nel Partito Comunista della Venezia Giulia. Così, proseguiva Culot, il mondo politico goriziano si era spaccato in due: da una parte i partiti democratici, che aderivano al C.L.N., dall'altra i comunisti e l'U.A.I.S. Culot ribadiva la

40. La «Relazione del I Congresso provinciale della D.C. di Gorizia», foglio unico dattiloscritto, si trova, assieme a poco altro materiale, in Archivio Storico del Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana di Gorizia, serie Congressi provinciali, fasc. 1 *Congresso provinciale 1946*.

41. Copia dattiloscritta del discorso di Angelo Culot è conservato in AAC, b. 13, serie II *Attività Politico-Amministrativa*, n. inv. 33, fasc. 33/b.



La fotografia (mm. 240x300), datata 26 settembre 1946, ritrae i commissari e gli esperti giuliani in missione a Parigi. Angelo Culot è il terzo da sinistra in piedi.

posizione della DC di tregua nei confronti dei partiti democratici italiani e di forte opposizione nei confronti dei comunisti filojugoslavi. Ma questa tregua non significava che la DC isontina fosse disposta a transigere su quelli che erano gli orientamenti ideologici del Partito Socialista oppure nel contempo negare i diritti civili agli sloveni e l'uso della loro lingua. Dunque Culot proponeva una politica delle porte aperte pur con alcuni punti fissi ed irrinunciabili nell'ottica di un confronto acceso sì ma democratico, franco e leale. Proseguiva Culot sostenendo il diritto del suo partito a diffondere e spiegare alla cittadinanza «il nostro programma politico e sociale e le nostre aspirazioni nazionali». La Democrazia Cristiana isontina riaffermava con forza la sua scelta antifascista dichiarandosi nel contempo

nemica di ogni totalitarismo, e qui il riferimento alla Jugoslavia titina era più che evidente, e disposta, in caso di necessità, a ricorrere agli stessi mezzi con cui sarebbe stata attaccata: un partito dunque pienamente inquadrato nella nuova democrazia che stava nascendo in Italia e disposto a difenderla fino in fondo. Le ultime parole del discorso furono spese dall'avvocato di San Rocco facendo riferimento alla situazione internazionale, con un briciolo di speranza. Quasi sicuramente il trattato di pace avrebbe assegnato definitivamente Gorizia all'Italia ed allora, questo era l'auspicio, la situazione politica nel Goriziano si sarebbe placata ed i partiti avrebbero potuto tornare ad un confronto pacato e ciò che era più importante si sarebbe instaurato un clima di «fraterna convivenza» tra le due nazionalità: «a ciò noi tendia-

mo» fu la conclusione. Il discorso fu accolto dagli applausi dei delegati.

Dopo Culot si iscrissero a parlare altri oratori. Se ne riportano soltanto gli interventi riguardanti il momento internazionale. Rolando Cian,⁴² segretario della Camera del Lavoro, tracciò un breve quadro della situazione sindacale del Goriziano, propose la creazione dentro il partito di un ufficio dedicato alle problematiche del lavoro ed affermò: «l'italianità non si difende con i cortei e le manifestazioni ma con lo svolgere un'efficace azione sindacale». Luigi Poterzio, collega di Culot a Parigi, propose revisione ed ampliamento del C.L.N. sostenendo che quello attuale non rispecchiava più la volontà della cittadinanza. L'avvocato Silvano Baresi⁴³ affrontò il tema del possibile futuro ordinamento regionale augurandosi che, date le sorti incertissime di Trieste e del suo territorio, sia istituita una regione «Venezia Giulia», magari con la sola provincia di Gorizia.

Il testo definitivo del trattato di pace fu poi approvato dalla Conferenza dei ministri degli esteri delle potenze vincitrici, più la Francia, a New York nel

novembre del 1946. Nell'occasione il governo italiano non si mosse dalla posizione di pesante critica sperando però di ottenere, prima della firma, vantaggiose condizioni economiche per quello che si stava delineando come Piano Marshall. Si cercò anche, un'ultima volta, di estendere il Territorio Libero di Trieste lungo la costa occidentale dell'Istria fino a Pola. Tutto fu inutile e l'Italia fu costretta alla firma il 10 febbraio del 1947. Il trattato entrò in vigore il 15 settembre successivo.⁴⁴

Finalmente la situazione politica nel Goriziano poté prendere la strada auspicata da Angelo Culot nella sua relazione al Congresso provinciale e lo stesso avvocato, archiviate le missioni a Parigi con molta delusione ma con la coscienza di aver agito impegnando tutto sé stesso per il bene della sua terra, ne divenne uno dei protagonisti come esponente di spicco della Democrazia Cristiana.

Si ringrazia l'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia in quanto proprietario dell'archivio storico di Angelo Culot per la concessione alla pubblicazione delle foto pubblicate nel presente articolo

Referenze fotografiche:

La pubblicazione delle fotografie è stata resa possibile grazie alla cortese concessione da parte dell'Istituto di Storia Sociale e Religiosa di Gorizia, proprietario dell'archivio storico di Angelo Culot.

42. Sulla figura e l'opera di Rolando Cian cfr. P. FELTRIN (a cura di), *Rolando Cian uomo di frontiera. Passione e coerenza tra sindacato e politica*, Milano, 2013.

43. Silvano Baresi (1914-1991), fu eletto alla Camera per il collegio di Gorizia il 18 aprile 1948 e fu sottosegretario alla difesa nel VII governo guidato da Alcide De Gasperi (luglio 1951-luglio 1953). Rieletto nella II legislatura (1953-1958) fu segretario della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge costituzionale n. 1942: «facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria» e del disegno di legge n. 1944: «riforma del contenzioso tributario». Inoltre fu autore di ben 18 altri disegni di legge.

44. S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, cit., pp. 88-107.